Leone d'oro per il miglior film Sacro GRA, di Gianfranco Rosi

Sullo sfondo del Grande Raccordo Anulare (GRA), la tangenziale che circonda Roma, si intersecano cinque storie. Un nobile piemontese decaduto, anziano e raffinato, vive in un moderno quanto ridotto monolocale, dialogando con la figlia impegnata a scrivere la tesi di laurea. Un botanico zelante ispeziona quotidianamente le sue amate palme, cercando – con sonde e pozioni – di rimediare alla minaccia costante delle larve divoratrici, come se dovesse salvare l'umanità.
Un barelliere del 118 presta servizio sull'ambulanza che porta soccorso sulla strada giorno e notte, e nel tempo libero non si dimentica dell'anziana madre malata. [illegible]catore di anguille, residente su una zattera all'ombra di un cavalcavia sul Tevere, legge un quotidiano riscontrando inesattezze in un articolo sui pesci da lui ben conosciuti. Un principe e una principessa di oggi affittano il loro sontuoso palazzo per cerimonie, spettacoli e set fotografici, come quello di un fotoromanzo in cui un non più giovane attore confessa che, se ai suoi tempi gli avessero offerto un ruolo da protagonista, forse si sarebbe concesso…
Italiano nato in Eritrea, con nazionalità statunitense (si è diplomato alla New York University Film School), Gianfranco Rosi ha diretto un paio di mediometraggi (Boatman e Afterwords), prima di passare al lungo (Below Sea Level, El sicario – Room 164), sempre in campo documentaristico, ottenendo ogni volta svariati premi. Per questo suo nuovo lavoro, costatogli due anni di riprese, dice di essersi ispirato a Le città invisibili di Italo Calvino.
Forse anche qui ci saranno combinazioni nascoste di lettura e interpretazione, tali da aver suscitato l'ammirazione del presidente Bernardo Bertolucci e della giuria da lui presieduta. Resta il fatto che questo sedicente documentario riporta il Leone d'oro all'Italia dopo quindici anni (lo vinse Così ridevano di Gianni Amelio, anche lui in concorso quest'anno, ma rimasto a bocca asciutta). Sarà vera gloria? Al botteghino l'ardua sentenza…

Alessandra Piubello